



Regolamentare il sociale: Italia ed Ecuador a confronto

Lucia Di Stefano*

Abstract

The deep political dissatisfaction and uncertainty typical of our time lead to new forms of participation. The author highlights differences and similarities between the Italian social enterprise and the Ecuadorian popular and solidarity economy, which are different in terms of legislation, but conceptually similar.

Keywords: third sector, social enterprise, popular and solidarity economy, Italy, Ecuador

La profunda insatisfacción política y la incertidumbre típica de nuestro tiempo conducen a nuevas formas de participación. La autora destaca diferencias y similitudes entre la empresa social italiana y la economía popular y solidaria ecuatoriana, que son diferentes en cuanto a legislación, pero conceptualmente similares.

Palabras clave: tercer sector, empresa social, economía popular y solidaria, Italia, Ecuador

La profonda insoddisfazione politica e l'incertezza tipica del nostro tempo portano a nuove forme di partecipazione. L'autrice mette in evidenza differenze e analogie tra l'impresa sociale italiana e l'economia popolare e solidale ecuatoriana, giuridicamente diverse, ma concettualmente simili.

Parole chiave: terzo settore, impresa sociale, economia popolare e solidale, Italia, Ecuador

Introduzione

Si pensa spesso che il terzo settore sia orientato alla solidarietà e alla creazione di relazioni¹ basate sulla fiducia. La fiducia è un atteggiamento che permette la formazione di relazioni sociali², coinvolgendo non solo chi decide di affidarsi, ma anche chi dà fiducia ed è carico di responsabilità, perché un suo errore può portare all'indebolimento della stessa³. La relazione sociale, va ricordato, è «la realtà immateriale (che sta nello spazio-tempo) dell'interumano, ossia ciò che sta fra i soggetti agenti, e che – come tale – costituisce il loro orientarsi e agire reciproco per distinzione da ciò che sta nei singoli attori – individuali o collettivi – considerati come poli o termini della realtà». La fiducia è parte delle nostre scelte quotidiane, della nostra libertà e incertezza.

Il terzo settore rappresenta un volano rilevante di istanze interessi e valori non direttamente assimilabili al conflitto capitale/lavoro che altrimenti rischiano di restare scollegate dai processi decisionali della sfera politica. Le società contemporanee sono sempre più coaguli di fratture e

* Università di Genova (Italia); e-mail: lucia.distefano@edu.unige.it.

¹ P. Donati, *Sociologia del terzo settore*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996.

² P. Donati, *Sociologia della relazione*, il Mulino, Bologna, 2013, p.41.

³ L. Sciolla, *Fiducia e relazioni politiche*, «Parolechiave», 2, 2009, pp.53-70.



segmentazioni sociali, culturali, etniche e religiose che necessitano di essere portate alla luce per potere venire ricomposte in una prospettiva di coesione sociale. [...] i rischi dell'individualizzazione e della precarizzazione del senso di appartenenza e sicurezza alimentano le tensioni e le spaccature sociali ed è dunque pressante l'esigenza di disporre di soggetti intermedi che riescano a rappresentare e mediare le istanze particolaristiche in un quadro comune⁴.

La partecipazione sociale e la partecipazione politica sono complementari. La sfiducia nella politica aumenta la partecipazione ad associazioni, imprese sociali, cooperative⁵, per cui il terzo settore assume un ruolo importante nei momenti di crisi.

Anche in Italia, il terzo settore, o settore *nonprofit*, è passato in pochi anni da una situazione di marginalità economica e culturale, in cui era stato relegato da decenni, all'attenzione di studiosi e *policy makers*. A partire dal 1991 sono state approvate diverse leggi che ne hanno modificato profondamente la struttura e hanno aperto al settore nuovi e rilevanti spazi di attività e sviluppo⁶.

Il tutto spinto da una crisi del *welfare state*, da un forte irrigidimento delle strutture burocratiche delle amministrazioni, dalla trasformazione della domanda sociale e dalla riduzione della spesa pubblica⁷.

La cooperazione sociale è una forma sociale che potrebbe essere adeguatamente rappresentata ricorrendo allo schema Agil di Parsons, utilizzato da Donati, in cui si possono distinguere quattro elementi interdipendenti tra loro: in cui A indica i mezzi, G lo scopo, I le regole, L il valore. Però, come si vedrà nel corso dell'esposizione, alcuni elementi del terzo settore potrebbero essere ridiscussi a causa della problematica relazione fra queste diverse componenti⁸. L'integrazione sociale, e quindi la combinazione tra la socialità dettata dal valore L e le norme I che regolano l'insieme del lavoro, se non perfettamente combinate, potrebbero tendere verso un agire capitalistico. Anche la combinazione tra i mezzi a disposizione A e gli scopi G, se non usati per la produzione di beni relazionali, perdono l'aspetto sociale iniziale⁹. Ove appunto «i beni relazionali hanno anche un valore economico e politico, così come una valenza morale e educativa. Sono indicatori del ben-essere di una intera comunità»¹⁰.

La partecipazione a tali attività si accompagna sempre più spesso a stili di vita individuali, mercatizzazione¹¹ e professionalizzazione¹², mettendo in discussione la

⁴ L. Fazzi, *Il terzo settore e i limiti del paradigma dei regimi di welfare*, «Sociologia e Politiche Sociali», 1, 2013, p.103.

⁵ R. Biorcio, T. Vitale, *Italia civile. Associazionismo partecipazione e politica*, Donzelli, Roma, 2016; A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna, 1980.

⁶ L. Fazzi, *Il welfare mix in Italia: primi passi*, FrancoAngeli, Milano, 1998, p.9.

⁷ *Ivi*, pp.25-26.

⁸ P. Donati, *Sociologia della relazione, op. cit.*, pp.141-142.

⁹ *Ivi*, p.142.

¹⁰ P. Donati, *Scoprire i beni relazionali: Per generare una nuova socialità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019, p.11.

¹¹ Già Weisbrod nel 1975 parlava del rapporto tra *non profit* e mercato; B. A. Weisbrod, *Toward a Theory of the Voluntary Nonprofit Sector in a Three Sector Economy*, in E. S. Phelps (cur.), *Altruism, Morality and Economic Theory*, Russell Sage Foundation, New York, 1975, pp.171-195.



gratuità, la solidarietà, l'agire per un bene collettivo e comunitario che è apparentemente distinto da quanto accade in Ecuador, la cui Costituzione e cultura indigena valorizzano e richiamano queste dimensioni.

Benché le due realtà, italiana ed ecuadoriana, possano apparire diverse per questioni socioculturali, economiche e giuridiche, in entrambe vi è l'intento di dar vita a cambiamenti che migliorino le condizioni di vita dei singoli e della comunità, partendo da basi simili, quali il bene relazionale, che è un «bene comune»¹³ ed esiste se è prodotto e fruito insieme, e il *buen vivir*, ossia «l'esistenza in armonia con la collettività e con la natura, dove la sfera privata e quella comunitaria, e la sfera materiale e quella spirituale, sono concepite come interdipendenti»¹⁴. Entrambi i casi sono accompagnati da azioni innovative di singoli individui che, con il tempo, hanno portato alla creazione di vere e proprie opportunità di crescita e di innovazione sociale. Nonostante siano realtà giuridicamente differenti, l'obiettivo del presente lavoro è definire una similitudine tra il terzo settore e l'impresa sociale italiana e l'economia popolare e solidale ecuadoriana¹⁵. Per inciso va ricordato che l'atto del comparare significa osservare gli stati sulla stessa proprietà di due o più oggetti, confrontare i loro stati per scoprire le relazioni, le differenze e le similitudini. Da un punto di vista metodologico va detto che gli oggetti non si comparano nella loro globalità, ma solo rispetto a una specifica proprietà, ove appunto la comparazione avviene in relazione agli stati della proprietà che, essendo una sola, se non avesse stati distinti, non potrebbe dare luogo al processo di comparazione. Solo una volta riconosciuti gli stati sulla proprietà può avvenire la comparazione, cioè la formulazione di un'affermazione (o asserto), i cui scopi sono molti, tra cui quelli di individuare le differenze e le somiglianze tra gli stati, rilevarne i mutamenti ed evidenziarne le associazioni¹⁶. Nello specifico, seguendo Piovani e Krawczyk¹⁷, si adotta l'approccio secondo cui la ricerca comparativa ha rivelato l'importanza della storicità dei contesti nella comprensione degli eventi e dei processi nazionali o internazionali.

¹² F. Maier, M. Meyer, M. Steinberthner, *Nonprofit Organizations Becoming Business-Like: a Systematic Review*, «Voluntas», 1, 2016, pp.64-86.

¹³ P. Donati, *Scoprire i beni relazionali: Per generare una nuova socialità*, op. cit., p.15.

¹⁴ S. Baldin, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, «Visioni LatinoAmericane», 10, 2014, p.28; altresì P. Benalcázar Alarcón, *Il buen vivir – sumak kawsay – la costruzione di un paradigma per una diversa umanità (Ecuador)*, in R. Martufi, L. Vasapollo (cur.), *Futuro indigeno. La sfida delle Americhe*, Jaca Book, Milano, 2009, p.327

¹⁵ S. Baldin, M. Zago (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il «buen vivir» andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.

¹⁶ A. Marradi, *Natura, forme e scopi della comparazione: un bilancio*, in D. Fisichella (cur.), *Metodo scientifico e ricerca politica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1985, pp.293-322; R. Fideli, *La comparazione*, FrancoAngeli, Milano, 1998; N.J. Smelser, *Comparative Methods in the Social Sciences*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1976.

¹⁷ J.I. Piovani, N. Krawczyk, *Comparative Studies: Historical, Epistemological and Methodological Notes*, «Educação & Realidade», 3, 2017, pp.821-839.



1. L'impresa sociale in Italia

Le imprese sociali sono organizzazioni produttive che non cercano esplicitamente il profitto, bensì la soddisfazione dei bisogni delle persone e della comunità¹⁸. Sono entità giuridiche private e autonome dalla pubblica amministrazione che, pur sviluppando le attività produttive secondo criteri di *business* (continuità, sostenibilità, qualità), perseguono, a differenza delle imprese convenzionali, un esplicito scopo sociale che si traduce nella produzione di benefici diretti a favore di un'intera comunità o di persone svantaggiate. L'impresa sociale, distinguendosi per una modalità di azione in campo sociale, è un ibrido tra azione economica (strumentale) e azione sociale (di sostegno)¹⁹. Mirano alla creazione di beni relazionali rispondendo a bisogni non puramente economici, cercando di intercettare i nuovi bisogni²⁰.

I beni relazionali

sono prodotti da reti sociali che, operando sulla base di principi di reciprocità e di procedure cooperative di tipo associativo, creano attività che hanno un valore economico non assimilabile a quello capitalistico e inoltre possono incidere sulle modalità di intendere e praticare la democrazia politica. Il bene relazionale riguarda primariamente le persone, che, nelle relazioni interpersonali, creano beni relazionali "primari". Ma i beni relazionali possono essere creati anche da un ampio numero di persone che hanno fra di loro relazioni mediate da una organizzazione, ossia condividono una appartenenza associativa, e per questo sono detti beni relazionali "secondari"²¹.

Pertanto,

sono dotati delle seguenti proprietà: (i) consistono di relazioni sociali non riducibili a mere interazioni o transazioni; (ii) tali relazioni sociali sono un effetto emergente rispetto ai contributi dati dai soggetti in relazione; (iii) in quanto relazioni, questi beni possiedono una realtà *sui generis*, ossia hanno una certa struttura, che è dinamica e processuale; (iv) sono prodotti e fruiti assieme da chi vi partecipa; (v) sono portatori di benefici sia ai partecipanti sia a chi ne condivide i riflessi dall'esterno, senza che nessuno dei singoli soggetti possa appropriarsene da solo²².

Inoltre, l'impresa sociale è associata al concetto di innovazione, a volte inteso come novità e altre come rinnovamento di un qualcosa di già esistente²³. La continua ricerca di innovazione ha portato associazioni di volontariato ad essere definite imprese sociali grazie ad un lavoro promosso dalle singole persone in maniera autonoma.

¹⁸ C. Borzaga, L. Fazzi, *Le imprese sociali*, Carocci, Roma, 2011.

¹⁹ C. Borzaga, J. Defourny (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche ed interpretazioni teoriche*, Edizioni 31, Trento, 2001.

²⁰ L. Di Stefano, *Bisogni e qualità della vita. Le sfide del contesto urbano odierno*, «Cahiers di Scienze Sociali», 14, 2020, pp.150-165.

²¹ P. Donati, *Scoprire i beni relazionali: Per generare una nuova socialità*, op. cit., p.35.

²² *Ivi*, p.36.

²³ A. Lorentzen, *Strategies of Learning in the Process of Transformation*, «European Planning Studies», 7, 2005, pp.1013-1033; K. Smith, *Measuring Innovation*, in J. Fagerberg, D.C. Mowery, R.R. Nelson (cur.), *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 2005.



L'innovazione è un modo di far luce su problemi esistenti e di fornire loro una risposta in modo da migliorare le condizioni di vita delle persone.

Nella legislazione italiana, l'impresa sociale viene introdotta, di fatto, con la legge n.381/1991²⁴ che disciplina le cooperative sociali, ossia imprese che perseguono l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini. La norma distingue tra cooperative di tipo A, attive nella gestione dei servizi sociali, sanitari e dell'istruzione, e cooperative di tipo B, il cui obiettivo è creare occupazione per le persone svantaggiate in diversi settori (agricoltura, industria, commercio e servizi). I pilastri del sistema cooperativo sono i principi di reciprocità, solidarietà e democrazia. La legge n.155/2006 definisce una serie di requisiti validi per le persone giuridiche private con o senza scopo di lucro ed estende i confini dell'impresa sociale, sia in relazione alle forme giuridiche adottate, sia in relazione alle aree di intervento²⁵.

Con la legge delega n.106/2016²⁶ si è introdotta una nuova regolamentazione del limite tra volontariato e impresa sociale e una promozione dello sviluppo dell'impresa sociale e dell'estensione dei suoi confini. L'articolo 6 enfatizza il ruolo dell'impresa sociale e la definisce

organizzazione privata che svolge attività d'impresa, destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività e quindi rientra nel complesso degli enti del terzo settore²⁷.

Coerentemente con la legge delega, il decreto legislativo n.112/2017 rivede la disciplina dell'impresa sociale conferendo alla stessa un campo d'azione più ampio (22 settori tra cui l'edilizia abitativa; l'agricoltura sociale e il commercio equo e solidale); definisce, inoltre, le cooperative sociali imprese sociali «per legge», sottolineando la necessità di maggiori controlli e trasparenza. L'articolo 1 recita:

possono acquisire la qualifica di impresa sociale tutti gli enti privati [...] che, in conformità alle disposizioni del presente decreto, esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività²⁸.

Le imprese sociali sono nate da associazioni di volontariato.

²⁴ Legge italiana 8 novembre 1991, n.381, *Disciplina delle cooperative sociali*.

²⁵ Decreto legislativo 24 marzo 2006, n.155, *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n.118*.

²⁶ Riforma del terzo settore che si articola nel D.lgs. n.112/2017 sulle imprese sociali e nel D.lgs. n.17/2017.

²⁷ Legge 6 giugno 2016, n.106, *Delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*.

²⁸ Decreto legislativo 3 luglio 2017, n.112, *Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n.106*.



Il rapporto tra volontariato e impresa sociale può essere concepito nei termini di un *continuum*, che vede ai due poli l'impresa sociale strettamente definita, ovvero un'organizzazione che, pur coinvolgendo anche volontari, ha una natura prettamente imprenditoriale, ma che persegue finalità sociali, e l'associazione di volontariato nella sua forma "pura", ovvero l'associazione di volontariato che si fonda esclusivamente sul lavoro volontario²⁹.

Il rischio più evidente delle imprese sociali è non riuscire a trovare un equilibrio tra le istanze economiche e sociali dato che

l'impresa sociale è un tipo di organizzazione che è al tempo stesso imprenditoriale e sociale, che si fonda su un perfetto equilibrio tra le due dimensioni. Rappresenta un nuovo modo di essere terzo settore e un nuovo modo di essere impresa. Si conforma ai principi e ai meccanismi che regolano il mercato, sul piano delle modalità operative, ma dall'economia di mercato non mutua il principio della massimizzazione del profitto privato, perseguendo, al contrario, un principio di redistribuzione³⁰.

Queste imprese possono essere definite sulla base dei seguenti punti chiave: ibrido organizzativo, integrazione tra azione economica e sociale, status *non profit*, partecipazione di tutte le parti interessate, motore dell'innovazione sociale (cercando di dare risposte innovative ai bisogni sociali che non trovano risposte o le cui risposte sono state inadeguate), esaltatore del concetto di persona, motore di sviluppo del territorio con l'utilizzo di nuove tecnologie che permettono un maggiore sviluppo dell'impresa sociale e che a sua volta porta a una mobilitazione di risorse³¹.

2. Agorà

Un'impresa sociale del territorio genovese è Agorà: un consorzio di cooperative nato nel 1995 e divenuto impresa sociale grazie alla legge sul terzo settore. Genova è una città metropolitana di medie dimensioni con un'economia fondata principalmente sul settore terziario. Poiché le domande dei cittadini e dei destinatari ad Agorà sono diversificate, il consorzio è composto da cooperative di tipo A e B. Agorà promuove progetti destinati al cambiamento e al miglioramento delle condizioni di vita delle persone, attraverso la solidarietà e l'ospitalità, con l'intento di accrescere le opportunità del territorio e favorire l'integrazione tra soggetti pubblici e privati, individuali e collettivi.

Agorà è un'impresa sociale di grandi dimensioni, organizzata su più livelli: vi sono i responsabili di area che si occupano degli obiettivi da perseguire e della progettazione dei servizi da offrire, i coordinatori di servizio e gli operatori che si dedicano al rapporto diretto con l'utenza³². Agorà promuove molteplici progetti con attività varie che

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ L. Raffini, *Volontariato e impresa sociale*, Cesvot, Firenze, 2015, pp.17-18.

³¹ C. Borzaga, J. Defourny (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche ed interpretazioni teoriche*, op. cit.

³² Agorà, *Come siamo strutturati*, in <https://www.agoracoop.it/chi-siamo/#come-siamo-strutturati>, consultato il 13 maggio 2021.



coprono sette aree³³, tra cui quelle destinate all'assistenza per gli anziani e i disabili, agli interventi socio-educativi, all'avvio al lavoro nei ristoranti e nel settore delle pulizie dei disoccupati previa adeguata formazione, ai servizi per l'età evolutiva, all'animazione e alla gestione di scuole per l'infanzia e di centri per l'accudimento sul territorio genovese dei minori, al servizio civile e al settore dell'immigrazione; in cooperazione con la prefettura di Genova promuove attività educative e di sostegno che mirino a favorire la prima accoglienza e una possibile integrazione degli immigranti stranieri.

Agorà lavora a favore dell'innovazione sociale³⁴ in quanto cerca di apportare cambiamenti nell'offerta e nella gestione dei servizi, nel miglioramento delle relazioni tra i cittadini, nell'attivazione delle persone e nella promozione della loro partecipazione, nel ricercare risposte innovative ai bisogni sociali che non trovano soddisfazione nei servizi tradizionali. Mira inoltre a promuovere nuove pratiche economiche, politiche, sociali, anche dando attenzione a possibili ibridazioni nelle forme organizzative e nei modelli di azione. Sembra in buona sostanza confermare quanto Osborne sostiene a proposito dell'innovazione sociale, che può essere di quattro tipi:

innovazione totale (che implica lavorare con un nuovo gruppo di utenti e fornire nuovi servizi);
 innovazione espansiva (lavorando con un nuovo gruppo di utenti, ma utilizzando i servizi/metodi di lavoro già esistenti dell'organizzazione);
 innovazione evolutiva (lavorando con lo stesso gruppo di utenti, ma fornendo nuovi servizi);
 sviluppo incrementale (che implica lavorare con lo stesso gruppo di utenti e fornire gli stessi servizi, ma migliorandoli in modo incrementale)³⁵.

Cercando di trarre forza dal territorio, l'impresa sociale migliora e mobilita le risorse a disposizione, apportando cambiamenti per rispondere ai bisogni emergenti e contribuendo ad alimentare il circuito del capitale sociale, ossia l'insieme di risorse materiali e immateriali ottenuto grazie alla rete di relazioni interpersonali basata su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento³⁶. Esempio di innovazione incrementale in Agorà è il settore destinato ai migranti, su cui ha ormai acquisito un'esperienza ventennale. I Centri di accoglienza straordinaria (Cas), con il supporto della prefettura di Genova, offrono strutture di grandi, medie e piccole dimensioni a uomini e donne soli e a nuclei familiari, con l'obiettivo di facilitarne la prima accoglienza e l'avvio di esperienze di un possibile processo di integrazione. Gruppi di migranti vengono affiancati da *équipes* di operatori che offrono loro assistenza e supporto. Nel 2018 Agorà e alcuni *partner* creano *StartRefugees*, una *startup* che mirava a rispondere alla primaria necessità di ogni migrante: il suo primo inserimento e l'avvio al lavoro. Tramite *StartRefugees* è infatti possibile offrire agli immigrati contratti di lavoro

³³ Modello organizzativo ai sensi del D.lgs. 231/2001 di Agorà, in <https://www.agoracoop.it/chiamo/#modello-organizzativo>, consultato il 13 maggio 2021.

³⁴ E. Mingione, S. Vicari Haddock, *Politiche urbane e innovazione sociale*, in A. Calafati (cur.), *Città tra sviluppo e declino: un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, 2015, pp.97-108.

³⁵ S. Osborne, C. Chew, K. McLaughlin, *The Innovative Capacity of Voluntary Organizations and the Provision of Public Services: A Longitudinal Approach*, «Public Management Review», 1, 2008, p.54.

³⁶ P. Bourdieu, *Le capital social. Notes provisoires*, «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 31, 1980, p.2; J.S. Coleman, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge, 1990.



temporanei in diversi settori a partire dall'edilizia, dall'agricoltura, dal giardinaggio, dall'artigianato, dalla ristorazione e dal lavoro domestico.

In particolare permette un dialogo tra domanda e offerta di lavoro temporaneo: persone e/o imprese da un lato, imprese sociali e/o organizzazioni che si occupano dell'accoglienza di richiedenti asilo o rifugiati dall'altro. La piattaforma web consente l'incontro tra le competenze descritte nei profili personali degli immigrati e la richiesta di un lavoro che abbia il risultato di utilità sociale, basato sul merito e sulla gratificazione, andando contro lo sfruttamento e il lavoro irregolare. Tipico esempio di *on demand economy*³⁷, *StartRefugees*, con la sua piattaforma digitale, consente l'incontro tra domanda e offerta, in relazione a una molteplicità di servizi che vanno dalla consegna a domicilio, all'estetica, al lavoro domestico, al lavaggio auto e così via. Le piattaforme sono infrastrutture invisibili che uniscono aziende, clienti e lavoratori, consentendo un livello massimo di flessibilità³⁸.

Le forme di innovazione possono portare anche a cambiamenti rischiosi, come la ricerca di specializzazione e di autorealizzazione, che fa sì che da un approccio promozionale e caritatevole si passi a uno spirito puramente d'impresa³⁹. La partecipazione dei cittadini, che punta sull'individualizzazione e la personalizzazione, può però permettere un nuovo agire collettivo⁴⁰. Chiaramente questo può creare problemi alle cooperative, perché vi è la possibilità che i nuovi volontari si avvicinino agli utenti senza gratuità, senso di empatia, sacrificio o radicamento in un'organizzazione pro-attiva, portando ad un vortice di «individualismo solidale»⁴¹. Si potrebbero cioè avere disequilibri tra gli scopi sociali e solidali (dal momento in cui vi è anche una scala gerarchica tra i lavoratori all'interno dell'impresa) e i mezzi a disposizione che spesso non sono molti, causando posti di lavoro poco retribuiti e andando contro i valori e le regole e norme dell'impresa sociale⁴².

³⁷ A. Aloisi, *Il lavoro "a chiamata" e le piattaforme online della collaborative economy: nozioni e tipi legali in cerca di tutele*, «Labour & Law Issues», 2, 2016, pp.16-56; A. Aloisi, *Commoditized Workers. Case Study Research on Labour Law Issues Arising from a Set of 'On-Demand/Gig Economy' Platforms*, «Comparative Labor Law & Policy Journal», 3, 2016, pp.653-690.

³⁸ A. Aloisi, *Il lavoro "a chiamata" e le piattaforme online della collaborative economy: nozioni e tipi legali in cerca di tutele*, *op. cit.*

³⁹ R. Guidi, K. Finovic, T. Cappadozzi, *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, il Mulino, Bologna, 2016.

⁴⁰ Come quello proposto dal servizio civile, cioè un settore di intervento capace di rispondere non solo alle esigenze dei più deboli e delle diverse comunità territoriali del Paese, ma anche alle possibili ambizioni di crescita professionale dei giovani (A. Pirmi, L. Raffini, *I giovani e la re-invenzione del sociale. Per una prospettiva di ricerca sulle nuove generazioni*, «Studi di Sociologia», 1, 2018, pp.1-22; R. Civitillo (cur.), *L'aziendalità del volontariato. Il non profit nella provincia di Benevento*, FrancoAngeli, Milano, 2016).

⁴¹ L. Sciolla, *Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale*, in C. Leccardi, P. Volonté (cur.), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano, 2017, pp.33-45.

⁴² P. Donati, *Sociologia della relazione*, *op. cit.*, p.142.



L'impresa sociale può pure generare un'appartenenza basata sulla «scarsa sostenibilità economica»⁴³:

aspetti quali la confusione tra valore e costo, l'assunto valoriale alla base di una prestazione professionale, il valore senza limiti del lavoro sociale, tanto da risultare impagabile, sembrano caratterizzare una gran parte del lavoro nel Terzo settore e nelle organizzazioni rivolte a categorie marginali⁴⁴.

Si potrebbe pure osservare, come fa Borzaga, che sembra vi siano sempre meno persone disposte a garantire il proprio tempo a favore di cause solidali senza ottenere una retribuzione in cambio⁴⁵. Le prime associazioni, nate per aiutare i più deboli, hanno trasformato i soci in veri e propri lavoratori dipendenti⁴⁶. Frisanco parla di gratuità «relativa»⁴⁷, in cui «l'istanza altruistica e/o partecipativa (il “per gli altri”) si connette con quella autorealizzativa o autocentrata (il “per sé”)⁴⁸. Vi si possono cioè presentare «difficoltà dovute a professionalità, competenze e motivazioni insufficienti»⁴⁹. Da intenti solidaristici si arriva finanche a giustificare politiche di privatizzazione e una «erosione dei diritti sociali storicamente consolidati»⁵⁰.

3. L'economia popolare e solidale in Ecuador

Fino al 2007, l'Ecuador è stato uno dei paesi più arretrati dell'America Latina dal punto di vista economico. In seguito, tra il 2007 e il 2016, iniziarono molti cambiamenti economici e sociali grazie all'approvazione, nel 2008 con referendum nazionale, della costituzione⁵¹, che ha l'obiettivo di promuovere cambiamenti innovativi, politiche economiche globali e inclusive che garantiscano la sostenibilità a lungo termine e la valorizzazione della cosmogonia indigena sintetizzabile nel *buen vivir*.

Il *buen vivir*

rappresenta una cosmovisione ovvero una concezione globale della vita che mette al centro i diritti e la responsabilità di ciascuno nei confronti della collettività, nonché la ricerca di armonia con la natura e del

⁴³ U. Di Toppa, *Criticità e aree di sviluppo del Terzo Settore: La funzione psicologica in un contesto in cambiamento*, «Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica», 2, 2018, p.28.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ C. Borzaga, A. Santuari, *Italia: dalle cooperative tradizionali alle cooperative sociali*, in C. Borzaga, J. Defourny (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche ed interpretazioni teoriche*, op. cit., p.179.

⁴⁶ C. Borzaga, *Volontariato e impresa sociale*, «Impresa Sociale», 1, 2010, p.63.

⁴⁷ R. Frisanco, *Volontariati: trends e prospettive*, «Impresa Sociale», 1, 2010, p.34.

⁴⁸ *Ivi*, p.39.

⁴⁹ C. Borzaga, *Volontariato e impresa sociale*, op. cit., p.71.

⁵⁰ J. Defourny, *Dal terzo settore all'impresa sociale*, in C. Borzaga, J. Defourny (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche e interpretazioni teoriche*, Edizioni 31, Trento, 2001, p.8.

⁵¹ C. Andrews (cur.), *Un siglo de constitucionalismo en América Latina (1917-2017)*, 1, Cide, Ciudad de México, 2017, pp.276-282.



benessere collettivo. [...] Cambia, quindi, l'approccio con cui ci si pone in relazione con la natura: essa non costituisce un insieme di risorse da accumulare per raggiungere uno scopo, ma fa parte di un ideale di vita armonico in cui rientra anche l'esistenza umana. Questo porta a un'idea diversa di sviluppo ove il fine non è l'accumulazione continua di ricchezza, quanto il garantire alla popolazione la soddisfazione dei bisogni essenziali, in un'ottica di giustizia sociale e ambientale⁵².

Per cui il sistema economico ecuadoriano è definito

sociale e solidale; riconosce l'essere umano come soggetto e fine; tende a una relazione dinamica ed equilibrata tra società, Stato e mercato, in armonia con la natura; e mira a garantire la produzione e riproduzione delle condizioni materiali e immateriali che rendono possibile il *buen vivir*⁵³.

Nello specifico, lo Stato ecuadoriano, con la legge organica dell'economia popolare e solidale (Loeps)⁵⁴, all'articolo 1 definisce l'economia popolare e solidale (Eps) come

la forma di organizzazione economica, dove i suoi membri, individualmente o collettivamente, organizzano e sviluppano processi di produzione, scambio, commercializzazione, finanziamento e consumo di beni e servizi, per soddisfare i bisogni e generare reddito, basati su rapporti di solidarietà, cooperazione e reciprocità, privilegiando il lavoro e l'essere umano come soggetto e fine della loro attività, orientati al buon vivere, in armonia con la natura, rispetto all'appropriazione, al profitto e all'accumulazione di capitale⁵⁵.

L'articolo 3 evidenzia i seguenti obiettivi:

Riconoscere, promuovere e rafforzare l'economia popolare e solidale e il settore finanziario popolare e solidale nel suo esercizio e nella sua relazione con gli altri settori dell'economia e con lo Stato; promuovere le pratiche dell'economia popolare e solidale che si sviluppano nei comuni, comunità, popoli e nazionalità, e nelle loro unità economiche produttive per realizzare il *sumak kawsay*; stabilire un quadro giuridico comune per le persone fisiche e giuridiche che compongono l'economia popolare e solidale; istituire il regime di diritti, obblighi e benefici delle persone e delle organizzazioni soggette a questa legge; e, stabilire le istituzioni pubbliche che eserciteranno l'indirizzo, la regolazione, il controllo, la promozione e l'accompagnamento dell'economia popolare e solidale⁵⁶.

Si sottolinea la ricerca del *buen vivir* e del bene comune, la priorità del lavoro sul capitale e degli interessi collettivi su quelli individuali, il commercio equo e solidale e consumo etico e

⁵² C. Zanetti, *Altre economie e buen vivir*, op. cit., pp.285-286.

⁵³ *Constitución de la República del Ecuador*, 2008, p.53, in http://www.emov.gob.ec/sites/default/files/transparencia_2018/a2.1.pdf, consultato il 9 aprile 2021.

⁵⁴ La Loeps riconosce e rafforza il settore che crea occupazione e reddito, stabilendo un quadro giuridico per cooperative, associazioni e comunità e definendo diritti, obblighi e benefici per individui e organizzazioni. Implementa anche le istituzioni pubbliche per regolare, supervisionare, promuovere e sostenere il benessere e il bene comune.

⁵⁵ *Constitución de la República del Ecuador*, Registro oficial n.444, *Ley orgánica de economía popular y solidaria (Loeps)*, 2018, p.4, in <http://www.seps.gob.ec/documents/20181/25522/ley%20organica%20de%20economia%20popular%20y%20solidaria%20actualizada%20noviembre%202018.pdf/66b23cef-8b87-4e3a-b0ba-194c2017e69a>, consultato il 9 aprile 2021.

⁵⁶ *Ivi*, p.5.



responsabile, equità di genere, rispetto dell'identità culturale, autogestione, responsabilità sociale e ambientale, solidarietà, equa distribuzione e solidarietà delle eccedenze⁵⁷.

Questi principi devono riflettersi nei processi di produzione, scambio, commercializzazione, finanziamento e consumo di beni e servizi svolti dalle organizzazioni dell'Eps, ossia organizzazioni socio-economiche che nascono dalla base, dalle stesse persone che si auto-organizzano per trovare soluzioni ai propri bisogni, senza pensare al potere, al rendimento o al profitto. Le persone sono referenti dello sviluppo locale, e cercano un nuovo sistema in cui l'essere umano sia al centro dello sviluppo economico e solidale.

4. Salinerito

Fin dagli anni Settanta, molto prima della legge sull'Eps, la popolazione di Salinas de Guaranda, nell'ispettoria di Bolivar in Ecuador, per rispondere alle esigenze locali e per far fronte alla povertà, all'emarginazione, all'alta percentuale di analfabetismo e alla mortalità infantile, ha iniziato a lavorare insieme con il sostegno dei volontari stranieri e della missione salesiana. Inizialmente Salinas era un piccolo villaggio abitato da pochi indigeni con ridotte capacità agricole e di pastorizia e una vita dedicata al commercio del sale presente nelle miniere del luogo, per cui la sfida per migliorare le condizioni di vita fu ardua, fino a proporre innovazioni di tipo totale⁵⁸ e un modello basato sulla solidarietà nel suo senso più letterale.

Lo sviluppo dell'economia di Salinas de Guaranda si fonda sui principi del lavoro e del risparmio collettivo, che permette di aumentare gradualmente la produttività sulla base di valori come la gratuità, la generosità e la solidarietà. La prima cooperativa di risparmio e credito si è rivolta a tutte le comunità, fornendo solo i servizi di base (alimentazione e abitazione) ma, con il tempo, si è ritenuto opportuno decentrare i servizi affinché ogni comunità iniziasse ad avere una propria organizzazione locale.

Si è così pensato a strutture comunitarie di tipo cooperativo, destinate alla produzione agricola, all'allevamento, alla produzione di prodotti lattiero-caseari, tessili, etc., con un'organizzazione che prevede la proprietà comune della terra, l'accesso alla proprietà collettiva dei mezzi di produzione, al credito e ad un maggiore benessere condiviso equamente. Il risparmio, punto focale, diviene il catalizzatore in quanto permette di imparare a gestire se stessi, a prevedere, a pianificare e ad avere obiettivi. Il risparmio permette appunto di finanziare piccoli prestiti per l'acquisto di mucche, piccoli animali e investimenti agricoli. Il decentramento delle attività spinge alla creazione di caseifici e microimprese in ogni comunità con l'impegno di valorizzare il lavoro, le persone e il loro benessere al di sopra del profitto economico e di altri criteri esclusivamente commerciali. La creazione di una cooperativa permette di cambiare mentalità, promuovendo la costruzione del consenso intorno a principi di giustizia ed equità che portano beneficio all'intera comunità, piuttosto che intorno a piccoli benefici personali.

⁵⁷ *Ivi*, pp.5-6.

⁵⁸ S. Osborne, C. Chew, K. McLaughlin, *The Innovative Capacity of Voluntary Organizations and the Provision of Public Services. A Longitudinal Approach*, op. cit., p.54.



Questo modello di innovazione sociale totale ha portato a sperimentare nuovi modi di attuazione dei valori del *buen vivir*: nel pianificare i servizi per lo sviluppo, nel mettere in gioco competenze, innovazioni che hanno permesso di aumentare la produttività delle imprese comunitarie e delle imprese familiari, nel creare fonti di lavoro autonomo, nell'organizzare la produzione in modo comunitario e nello stimolare il risparmio familiare basato sulla tradizionale capacità di vivere una vita degna⁵⁹.

Il reinvestimento di tutti i profitti generati dalle imprese produttive in opere sociali finalizzate al benessere delle famiglie è stato fondamentale per dare vita a nuove attività come le case dello studente che permettono l'istruzione dei bambini delle famiglie più svantaggiate, i centri per anziani ormai soli, l'assistenza e il sostegno alle famiglie in situazioni di difficoltà o di esclusione nelle comunità, il sostegno ai disabili e ai malati, l'assistenza ai bambini. Il villaggio è passato dall'essere senza cultura organizzativa e produttore di sale all'essere organizzato e con un'economia agro-industriale, diventando un punto di riferimento per la provincia e il Paese. Il risultato è stato il mantenimento e sostentamento della popolazione, evitando la migrazione verso le aree urbane, nonché il sostanziale miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti.

Oggi Salinas e le sue comunità sono la prova che lo sviluppo rurale equo e sostenibile è possibile in Ecuador, a tal punto da essere considerato un modello perché le persone si organizzino sia per unirsi e rafforzarsi, sia per mantenere la solidarietà difendendo i deboli nei momenti di emergenza e nella vita quotidiana e per difendere la loro cultura⁶⁰. Da oltre 40 anni il Salinerito, grazie a una tradizione casearia, trasforma la vita e le comunità con risultati non solo economici, ma anche sociali, aumentando il senso di appartenenza, l'uguaglianza e l'equità, perché tutti gli individui sono importanti per il benessere comune.

Da questa esperienza di cooperazione, di mutuo-aiuto, di organizzazione socio-economica, di auto-sostentamento alimentare e finanziario, si evince come il *buen vivir* sia effettivamente alla base dell'esperienza di Salinerito con il suo lavoro comune, la condivisione dei terreni, della vita in sé e della produzione in coerenza con i valori portanti del *buen vivir*, quali l'unità, l'uguaglianza, l'inclusione, la dignità, la libertà, la solidarietà, la reciprocità, il rispetto, l'equità sociale, la parità di genere, la partecipazione attiva, il bene comune, la responsabilità di sé e degli altri, la giustizia sociale⁶¹, per raggiungere appunto una

vita piena, vivendo in armonia con se stessi, con la comunità e con la natura. Implica vivere insieme in comunità, in condizioni di uguaglianza ed equità, senza abusare della natura e garantendo il suo equilibrio. Non deve essere inteso come sinonimo di sviluppo⁶².

⁵⁹ A.K. Sen, *Human Capital and Human Capability*, «World Development», 12, 1997, pp.1959-1961.

⁶⁰ A. Guillén García, M. Phélan Casanova, *Construyendo el buen vivir*, Pydlos, Cuenca, 2012.

⁶¹ E. Gudynas, *Buen vivir. Germinando alternativas al desarrollo*, «América Latina en Movimiento», 462, 2011, p.4.

⁶² A. Guillén García, M. Phélan Casanova, *Construyendo el buen vivir*, op. cit., p.182.



Il caso del Salinerito rispetta i principi e la legge sull'Eps presentandosi con il suo modo diverso di intendere l'economia sociale. L'Eps è un modo di produrre, vendere, comprare e scambiare solo ciò che è necessario per vivere, senza sfruttare alcuno, senza fare profitti, senza incidere negativamente sull'ambiente. Collaborando e rafforzando il gruppo, ognuno pensa al bene dell'intera comunità e non al proprio; è uno sviluppo sostenibile, cioè «uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni presenti, evitando di compromettere la capacità delle generazioni future e di soddisfare i propri»⁶³.

Centrale in questa visione è l'idea olistica, globale e integrata in cui uomo, sviluppo, cultura e natura risultano strettamente interrelati: le problematiche ambientali non possono essere considerate disgiunte dalle altre dimensioni dello sviluppo – economiche, sociali, tecnologiche, finanziarie, etniche, religiose, etc. – lasciando respiro ad una concezione e operatività di sistema che sia relazionale, articolata, complessa e unitaria⁶⁴.

L'Eps è un fenomeno particolare che, sebbene presenti evidenti differenze (principalmente a livello culturale), può essere collegato all'impresa sociale, perché entrambe condividono gli stessi obiettivi – soddisfare i bisogni sociali e non massimizzare i profitti – e le stesse caratteristiche, in quanto esaltano entrambe l'importanza di cambiamenti innovativi, i concetti di persona, di sviluppo del territorio quali il miglioramento, l'estensione di servizi e la creazione di nuovi interventi. Sono gli stessi cittadini che si attivano perseguendo il bene comune, la coesione sociale e la protezione, promuovendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, rafforzando anche la possibilità di trovare lavoro grazie all'economia collaborativa, ossia alla co-produzione e cogestione di beni e servizi in comunità autoregolate.

Si cerca cioè di implementare uno sviluppo comunitario e commerciale, che sia in grado di promuovere effettivamente le capacità locali di produzione agricola, casearia, tessile, necessarie in un primo momento per il sostentamento della comunità e, negli ultimi anni, vendendo i prodotti nel mercato nazionale e internazionale. Tutto ciò riesce indubbiamente a rafforzare, attraverso i valori dell'economia solidale, le comunità rurali e indigene. L'Eps migliora lo sviluppo socio-economico, la qualità della vita, la pratica comunitaria, le capacità umane e artistiche, conservando l'identità culturale della popolazione e consentendo ai più vulnerabili di essere aiutati.

5. Conclusioni

A differenza dell'Italia, che garantisce l'economia sociale attraverso leggi specifiche come la legge sull'impresa sociale, in Ecuador il sistema economico è a tutti gli effetti *social y solidario*⁶⁵ a livello costituzionale.

Nel caso ecuadoriano e

⁶³ F. Lazzari, *Sviluppo sostenibile e giustizia sociale*, «Visioni LatinoAmericane», 21, 2019, p.10.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Constitución ecuatoriana*, art.283, 2008, p.53.



nel contesto occidentale e, nello specifico, in quello italiano, è possibile individuare prassi operative che cercano di valorizzare e mettere in rete modalità di organizzazione che valorizzano economie di tipo alternativo: un'economia solidale, altra da quella convenzionale poiché finalizzata al bene comune, rispettosa dei diritti umani, diretta a garantire l'ambiente e volta a favorire l'arricchimento del tessuto sociale⁶⁶.

Entrambi i casi sono realtà economiche e produttive su base sociale, su iniziative che partono dal basso per garantire cambiamenti della qualità della vita, proponendosi anche come attori dell'innovazione sociale, perché presentano

nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano simultaneamente i bisogni sociali (cura, educazione, occupazione, organizzazione del lavoro, ambiente, etc.) più efficacemente delle alternative e creano nuove relazioni sociali o collaborazioni. Le innovazioni sociali sono sociali sia nei loro fini che nei loro mezzi (guidate dall'utente, co-creazione, coinvolgimento della società civile, etc.). Sono innovazioni che non sono solo buone per la società, ma migliorano anche la capacità della società di agire⁶⁷.

Si cercano risposte funzionali a nuove sfide interne o esterne alla società⁶⁸. In Italia e in Ecuador, benché in maniera differente, si cerca di mettere in pratica quanto espresso dal concetto di beni relazionali da un lato e di *buen vivir* dall'altro, in quanto entrambi impegnati ad agire in favore del bene comune e del benessere. In Ecuador sembra sovrapporsi al concetto di *buen vivir*, dando risposte ai problemi sociali attraverso l'identificazione e l'erogazione di nuovi servizi, l'individuazione e l'implementazione di processi di integrazione del mercato del lavoro, di nuove competenze, di nuovi posti di lavoro e di nuove forme di partecipazione, garantendo posizioni lavorative ai più vulnerabili e tentando di migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità, indipendentemente dall'ambiente socio-culturale.

Entrambe le teorizzazioni cercano di dare risposta a problematiche simili: disoccupazione, dissesti finanziari, povertà, sfruttamento delle risorse territoriali. [...] L'impressione è che vi siano diverse esperienze che si stanno muovendo nella stessa direzione e che queste costituiscano una reazione dal basso alla logica del mercato e ai suoi fallimenti. Esse contribuiscono a creare un nuovo orizzonte di senso che indica la transizione verso una società maggiormente orientata verso un'economia di tipo solidale, quantomeno a livello di singoli attori⁶⁹.

I due casi sono concetti in costruzione, che cercano di dare voce ai più vulnerabili e ai meno riconosciuti (come gli immigrati in Italia o gli indigeni in Ecuador) e si presentano come modello alternativo di sviluppo, basandosi sulla solidarietà e reciprocità e andando contro una visione mercato-centrica, poiché sono le singole

⁶⁶ C. Zanetti, *Altre economie e buen vivir*, op. cit., p.293.

⁶⁷ European commission, *Guide to Social Innovation*, 2013, p.6, in <https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/-/guide-to-social-innovation?inheritRedirect=true>, consultato il 28 dicembre 2020.

⁶⁸ E. Mingione, S. Vicari Haddock, *Politiche urbane e innovazione sociale*, in A. Calafati (cur.), *Città tra sviluppo e declino: un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, 2015, pp.97-108.

⁶⁹ C. Zanetti, *Altre economie e buen vivir*, op. cit., p.296.



persone che si mobilitano e si aggregano facendosi reciprocamente forza in quanto comunità che persegue il proprio benessere e bene comune.

Mentre il *buen vivir* è strettamente interconnesso con le culture indigene preesistenti, nel contesto occidentale i movimenti incentrati sulla solidarietà appaiono come una scoperta recente, più orientata a mettere in evidenza le discontinuità piuttosto che gli elementi di vicinanza con un passato comunitario orientato alla preservazione delle risorse naturali che pur nei contesti rurali è stato presente e centrale per la preservazione della comunità e del territorio stesso. Un elemento di continuità, tuttavia, si intravede nelle diverse narrazioni che mettono al centro il bene comune quale risposta alle diverse crisi che attraversano il mondo occidentale⁷⁰.

Va comunque osservato che, anche se tutelate a livello costituzionale o legislativo, le due realtà sono vulnerabili in quanto potrebbero essere regolamentate dall'alto, innescando un meccanismo di mancata flessibilità e andando contro i principi esposti. Per esempio, benché in Ecuador il *buen vivir* sia riconosciuto a livello costituzionale, l'allora presidente Rafael Correa, nel 2013, ha approvato lo sfruttamento del petrolio nel parco nazionale Yasuní non rispettando i principi della costituzione.

Il caso di Salinerito presenta dei limiti, come la possibile tentazione di trasformare le imprese comunitarie in imprese private di alcuni individui e a scopo di lucro. Inoltre, la ricerca del *buen vivir*, e di un rapporto armonioso con la natura, può sembrare utopica, portando a un sistema economico, anche se autosufficiente, isolato⁷¹.

A livello culturale potrebbe inoltre venire a mancare il paradigma secondo cui «la libertà dell'uomo si coniuga con la sua capacità non tanto di soggiogare la natura quanto piuttosto di sapersi riconoscere in essa e di limitarsi di fronte ad essa proprio in virtù della relazione che sussiste con la natura»⁷².

Allo stesso modo, in Italia, è difficile che le imprese sociali riescano a conciliare il piano sociale con quello economico, facendo sì che quest'ultimo prevalga. Fondare il proprio lavoro sulla solidarietà non esclude la possibilità, spesso, dello sfruttamento dei lavoratori⁷³ che, intenti a fare del bene, o perché costretti da una precaria condizione economica, tendono ad accettare condizioni salariali e contrattuali non idonee. Una costante e accorta vigilanza è dunque indispensabile tanto da parte delle istituzioni che dei lavoratori.

Se è vero che l'economia popolare/solidale e le imprese sociali mirano a migliorare le condizioni di vita delle persone insistendo, l'una sul *buen vivir* e l'altra sul bene relazionale, è altrettanto vero che, nonostante la base comune, la cultura e le regolamentazioni in vigore in Italia rendono l'impresa sociale contemporanea incomparabile a quella dell'economia popolare/solidale ecuadoriana. Ciò, a parere di chi scrive, è da ricercarsi nel fatto che nelle imprese sociali italiane vi è una scala gerarchica piuttosto strutturata che, invece, non è presente nell'esperienza di Salinerito, in cui ogni persona è artefice del proprio benessere, *bien estar* / *buen vivir*, e di quello degli altri.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ A. Mela, *Il buen vivir come risposta ai problemi di fondo dell'umanità*, in S. Baldin, M. Zago (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014, p.12.

⁷² F. Lazzari, *Sviluppo sostenibile e giustizia sociale, op. cit.*, p.12.

⁷³ M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Roma-Bari, 2017.



Riferimenti bibliografici / References

- Agorà, *Come siamo strutturati*, in <https://www.agoracoop.it/chi-siamo/#come-siamo-strutturati>, consultato il 13 maggio 2021.
- Aloisi A., *Commoditized Workers. Case Study Research on Labour Law Issues Arising from a Set of 'On-Demand/Gig Economy' Platforms*, «Comparative Labor Law & Policy Journal», 3, 2016, pp.653-690.
- Aloisi A., *Il lavoro "a chiamata" e le piattaforme online della collaborative economy: nozioni e tipi legali in cerca di tutele*, «Labour & Law Issues», 2, 2016, pp.16-56.
- Andrews C. (cur.), *Un siglo de constitucionalismo en América Latina (1917-2017)*, tomo 1, Cide, Ciudad de México, 2017.
- Ardigò A., *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna, 1980.
- Baldin S., *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, «Visioni LatinoAmericane», 10, 2014, pp.25-39.
- Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il «buen vivir» andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.
- Benalcázar Alarcón P., *Il buen vivir - sumak kawsay - la costruzione di un paradigma per una diversa umanità (Ecuador)*, in Martufi R., Vasapollo L. (cur.), *Futuro indigeno. La sfida delle Americhe*, Jaca Book, Milano, 2009, pp.325-330.
- Biorcio R., Vitale T., *Italia civile. Associazionismo partecipazione e politica*, Donzelli, Roma, 2016.
- Borzaga C., Defourny J. (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche ed interpretazioni teoriche*, Edizioni 31, Trento, 2001.
- Borzaga C., Fazzi L., *Le imprese sociali*, Carocci, Roma, 2011.
- Borzaga C., Santuari A., *Italia: Dalle cooperative tradizionali alle cooperative sociali*, in Borzaga C., Defourny J. (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche ed interpretazioni teoriche*, Edizioni 31, Trento, 2001, pp.161-182.
- Borzaga C., *Volontariato e impresa sociale*, «Impresa Sociale», 1, 2010, pp.61-73.
- Bourdieu P., *Le capital social. Notes provisoires*, «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 31, 1980, pp.2-3.
- Civitillo R. (cur.), *L'aziendalità del volontariato. Il non profit nella provincia di Benevento*, FrancoAngeli, Milano, 2016.
- Coleman J. S., *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge, 1990.
- Constitución de la República del Ecuador, in http://www.emov.gob.ec/sites/default/files/transparencia_2018/a2.1.pdf, consultato il 9 aprile 2021.
- Constitución de la República del Ecuador, Registro oficial n.444, *Ley orgánica de economía popular y solidaria (Loeps)*, 2018, in <http://www.seps.gob.ec/documents/20181/25522/ley%20organica%20de%20economia%20popular%20y%20solidaria%20actualizada%20noviembre%202018.pdf/66b23eef-8b87-4e3a-b0ba-194c2017e69a>, consultato il 9 aprile 2021.
- Decreto legislativo 24 marzo 2006, n.155, *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*.



- Decreto legislativo 3 luglio 2017, n.112, *Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n.106.*
- Defourny J., *Dal terzo settore all'impresa sociale*, in Borzaga C., Defourny J. (cur.), *L'impresa sociale in prospettiva europea. Diffusione, evoluzione, caratteristiche ed interpretazioni teoriche*, Edizioni 31, Trento, 2001, pp.7-42.
- Di Stefano L., *Bisogni e qualità della vita. Le sfide del contesto urbano odierno*, «Cahiers di Scienze Sociali», 14, 2020, pp.150-165.
- Di Toppa U., *Criticità e aree di sviluppo del Terzo Settore: La funzione psicologica in un contesto in cambiamento*, «Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica», 2, 2018, pp.25-35.
- Donati P., *Scoprire i beni relazionali: Per generare una nuova socialità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.
- Donati P., *Sociologia del terzo settore*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996.
- Donati P., *Sociologia della relazione*, il Mulino, Bologna, 2013.
- European commission, *Guide to Social Innovation*, 2013, in <https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/-/guide-to-social-innovation?inheritRedirect=true>, consultato il 28 dicembre 2020.
- Fana M., *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Roma-Bari, 2017.
- Fazzi L., *Il terzo settore e i limiti del paradigma dei regimi di welfare*, «Sociologia e Politiche Sociali», 1, 2013, pp.93-110.
- Fazzi L., *Il welfare mix in Italia: primi passi*, FrancoAngeli, Milano, 1998.
- Fideli R., *La comparazione*, FrancoAngeli, Milano, 1998.
- Frisanco R., *Volontariati: trends e prospettive*, «Impresa Sociale», 1, 2010, pp.21-43.
- Gudynas E., *Buen vivir: Germinando alternativas al desarrollo*, «América Latina en Movimiento», 462, 2011, pp.1-20.
- Guidi R., Finovic K., Cappadozzi T., *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, il Mulino, Bologna, 2016.
- Guillén García A., Phélan Casanova M., *Construyendo el buen vivir*, Pydlos, Cuenca, 2012.
- Lazzari F., *Sviluppo sostenibile e giustizia sociale*, «Visioni LatinoAmericane», 21, 2019, pp.9-26.
- Legge 6 giugno 2016, n.106, *Delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale.*
- Legge italiana 8 novembre 1991, n.381, *Disciplina delle cooperative sociali.*
- Lorentzen A., *Strategies of Learning in the Process of Transformation*, «European Planning Studies», 7, 2005, pp.1013-1033.
- Maier F., Meyer M., Steinberithner M., *Nonprofit Organizations Becoming Business-Like: a Systematic Review*, «Voluntas», 1, 2016, pp.64-86.
- Marradi A., *Natura, forme e scopi della comparazione: un bilancio*, in Fisichella D. (cur.), *Metodo scientifico e ricerca politica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1985, pp.293-322.
- Mela A., *Il buen vivir come risposta ai problemi di fondo dell'umanità*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014, pp.9-15.



- Mingione E., Vicari Haddock S., *Politiche urbane e innovazione sociale*, in Calafati A. (cur.), *Città tra sviluppo e declino: un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, 2015, pp.97-108.
- Modello organizzativo ai sensi del D.lgs. 231/2001 di Agorà, in <https://www.agoracoop.it/chiamo/#modello-organizzativo>, consultato il 13 maggio 2021.
- Osborne S., Chew C., McLaughlin K., *The Innovative Capacity of Voluntary Organizations and the Provision of Public Services. A Longitudinal Approach*, «Public Management Review», 1, 2008, pp.51-70.
- Piovani J.I., Krawczyk N., *Comparative Studies: Historical, Epistemological and Methodological Notes*, «Educação & Realidade», 3, 2017, pp.821-839.
- Pirni A., Raffini L., *I giovani e la re-invenzione del sociale. Per una prospettiva di ricerca sulle nuove generazioni*, «Studi di Sociologia», 1, 2018, pp.1-22.
- Raffini L., *Volontariato e impresa sociale*, Cesvot, Firenze, 2015.
- Sciolla L., *Fiducia e relazioni politiche*, «Parolechiave», 2, 2009, pp.53-70.
- Sciolla L., *Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale*, in Leccardi C., Volonté P. (cur.), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano, 2017, pp.33-45.
- Sen A. K., *Human Capital and Human Capability*, «World Development», 12, 1997, pp.1959-1961.
- Smelser N.J., *Comparative Methods in the Social Sciences*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1976.
- Smith K., *Measuring Innovation*, in Fagerberg J., Mowery D. C., Nelson R. R. (cur.), *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
- Weisbrod B.A., *Toward a Theory of the Voluntary Nonprofit Sector in a Three Sector Economy*, in Phelps E.S. (cur.), *Altruism, Morality and Economic Theory*, Russell Sage Foundation, New York, 1975, pp.171-195.
- Zanetti C., *Altre economie e buen vivir*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014, pp.285-298.

Ricevuto: 17/02/2021

Accettato: 20/05/2021

